

Incipit

Il progetto della Fondazione Dalumi per comunicare con i malati di demenza senile.

“Dare voce a chi non ne ha”.

Area tematica:
SOCIETA'

Ricercatrici:
Elisa Salvadori

Nata il: 08.03.1984
Residente a:
Bagolino (BS)

Titolo di studio:
specializzanda in
Neuropsicologia

Elena Silvestri

Nata il: 31.03.1977
Residente a:
Puegnago del Garda (BS)

Titolo di studio:
laurea in Discipline
dell'Arte, Musica e
Spettacolo

Il nostro lavoro si è svolto presso la Casa di Riposo Beata Lucia Versa Dalumi di Bagolino ed è durato ca. 7 mesi. Durante quel periodo abbiamo interagito con un gruppo formato da 4 donne che presentavano una demenza di Alzheimer con severi deficit cognitivi e comportamentali, proponendo loro sedute di stimolazione con cadenza settimanale. L'obiettivo era quello di trovare una via di accesso al malato di Alzheimer grave utilizzando “canali sensoriali non verbali” per cercare di favorire una forma di comunicazione alternativa. Il primo passo del nostro lavoro è stato la conoscenza della persona dal punto di vista clinico-funzionale, biografico e personale. In questo modo elementi di ordine fisiopatologico, insieme a elementi di ordine personale e di contesto hanno permesso di ridurre la distanza tra conoscenza oggettiva dei problemi ed esperienza soggettiva del disagio. Questo è stato possibile attraverso l'analisi delle cartelle cliniche di ogni paziente nonché attraverso la lettura dei resoconti degli incontri mensili di tutti gli operatori che assistevano queste persone. Ultimata questa fase preparatoria siamo quindi passate alla ricerca del luogo più idoneo dove attuare il nostro lavoro, cercando di adattare le nostre esigenze agli spazi offerti dalla Casa di Riposo. La scelta è caduta sulla stanza della presidenza; la si è ritenuta idonea grazie alla luminosità tenue, omogenea ed indirizzata verso l'alto, alle pareti di un'unica tinta neutra e ai limiti strutturali ben definiti, perché insonorizzata, pulita e senza elementi decorativi deconcentranti. Queste caratteristiche strutturali hanno infatti favorito la concentrazione, hanno evitato la dispersione dell'attenzione su stimoli irrilevanti e hanno ridotto gli stati ansiogeni di irrequietezza di queste persone.

Le metodologie adottate sono derivate dai nostri due percorsi di studi molto differenti che, attraverso il confronto e la collaborazione, si sono intrecciati ed integrati permettendo la buona riuscita del progetto. Inizialmente è stato importante considerare la Validation Therapy, ideata da Naomi Feil. Mediante l'ascolto e l'osservazione il terapeuta cerca di conoscere e comprendere la realtà del paziente al fine di creare con lui contatti emotivi significativi. L'obiettivo non è quello di riportare il malato alla realtà, ma di entrare in contatto con la sua realtà per comprenderne sentimenti, emozioni e comportamenti. In questo modo si pensa di poter migliorare almeno in parte la qualità della vita nelle fasi più avanzate della malattia. In seguito è stata fondamentale l'applicazione e la sperimentazione di elementi ripresi dall'arteterapia, playback theatre e danza terapia, in particolare dalla metodologia elaborata da Maria Fux. Simile metodologia deriva dallo studio di materie scientifiche e psichiche connessa ad una ricerca nella musica, nel teatro, nella poesia e nella pittura e soprattutto nella danza, per elaborare un metodo in grado di produrre mutamenti che partano dal corpo per poi estendersi alla psiche. Importanti per il lavoro con le donne del nostro gruppo sono stati



quelli che Maria Fux definisce “Stimoli” e che corrispondono ad oggetti differenti fra di loro a livello strutturale, alla musica, al corpo e voce del conduttore del gruppo. Questi elementi hanno contribuito alla stimolazione psico-fisica delle pazienti permettendo il raggiungimento degli obiettivi che ci eravamo prefissati, ossia:

- creare una via di comunicazione non verbale attraverso l'utilizzo di strumenti stimolatori e creativi graduali;
- realizzare un processo di riconoscimento di noi operatrici, anche se in parte inconsapevole a causa dei deficit mnestici che caratterizzano la malattia di Alzheimer, per riuscire a stabilire un rapporto di empatia e di alleanza con loro;
- allentare gli stati ansiogeni, depressivi e di agitazione psicomotoria caratteristici di queste persone attraverso l'utilizzo di una stimolazione su più livelli e creare un ambiente fisico tranquillo che infonda nei soggetti un senso di sicurezza e protezione;
- stimolare il corpo in tutte le sue parti, attraverso un percorso graduale che coinvolga il soggetto in un processo di scoperta del proprio corpo e delle proprie emozioni.

Il lavoro stimolativo è iniziato con l'uso di ciotole tibetane, che permettono stimolazione sia uditiva che tattile, è proseguito con piume di pavone e palloncini, che permettono la conoscenza del senso di rotondità e morbidezza, per finire con l'uso di stoffe colorate che hanno fatto emergere una forma di femminilità ormai nascosta nelle nostre donne. Per quanto riguarda la creatività siamo partite dall'utilizzo delle spugne, che ci hanno permesso di lavorare sulla manualità delle pazienti, per poi passare alla colorazione di forme rigide di polistirolo ed infine siamo giunte al lavoro con la plastilina proponendo loro forme semplici da assemblare secondo il gusto personale e l'umore. Tutti questi stimoli sono stati presentati e utilizzati nel rispetto delle tempistiche di azione e reazione delle pazienti, cercando di essere coerenti con i loro stati d'animo, con la motivazione che queste persone mostravano nelle varie sessioni del nostro progetto e con le loro condizioni psico-fisiche. Elementi importanti del nostro progetto sono risultati essere il gruppo, con le sue dinamiche di imitazione e relazione e contemporaneamente la riscoperta di gusti ed abitudini personali. Non è stata possibile la misurazione oggettiva delle reazioni delle pazienti alle nostre stimolazioni, ma attraverso la continua osservazione e interazione abbiamo ottenuto un loro miglioramento psicofisico. Le pazienti hanno imparato a riconoscere il setting come un luogo sicuro, hanno ridotto almeno in parte gli stati di ansia e di agitazione psicomotoria, l'affaccendamento ed il vagabondaggio. Con tutto il gruppo si è stabilito un intenso rapporto empatico e di collaborazione.

Il Partner territoriale:
La Fondazione Beata Lucia Versa Dalumi

O.N.L.U.S.. Un ex monastero del 500, ospita l'attuale Residenza Sanitaria per Anziani non autosufficienti con sede a Bagolino (Bs). L'antica struttura è stata ottimamente conservata nel tempo con cura e dedizione essendo, da sempre, punto di riferimento per tutta la popolazione (fino al 1978 era anche ospedale). La Fondazione eroga servizi socio assistenziali e sanitari ad utenti residenti (di cui 20 accolti in Nucleo Alzheimer protetto e riconosciuto) ed offre altresì un'ampia gamma di servizi ad esterni al proprio domicilio



Fondazione Beata Lucia Versa Dalumi O.N.L.U.S.